

Per comprendere l'evoluzione che c'è stata nella programmazione, ricordo che in precedenza la Regione aveva una consulta dei giovani – di cui era prevista la nomina all'inizio della legislatura – che contribuiva a sviluppare le politiche giovanili per tutta la durata della legislazione. Con il tempo, ci siamo però resi conto che sarebbe stato più utile poter contare non tanto su una consulta dei giovani, ma semmai su di un organismo di consultazione aperto, un forum, se vogliamo chiamarlo così. Abbiamo dunque fatto un tentativo in questo senso e ora riceviamo commenti di grande soddisfazione da parte dei nostri utenti, delle associazioni, ma anche da parte delle scuole, degli istituti scolastici e del mondo giovanile in generale. Forse questa è la direzione da seguire per poter essere più aperti e riuscire ad ascoltare i giovani in maniera più incisiva.

A mio giudizio siamo dunque in un momento di evoluzione. Potremmo fare delle scelte generazionali? Forse... Mi auguro che ci sia qualcuno più giovane di me che possa aiutare a compiere questi passi nel momento in cui ce ne sarà l'occasione e la possibilità.

Antonella Biseglia

Dirigente della Sezione politiche giovanili e innovazione sociale
del Dipartimento sviluppo economico della Regione Puglia

Come Regione Puglia ancora non abbiamo una commissione dedicata alle politiche giovanili, e vorrei qui articolare il motivo per il quale ritengo che tale commissione potrebbe risultare particolarmente necessaria e importante.

Per la verità in Puglia possiamo contare su di un'esperienza piuttosto recente: in un certo senso anche le nostre politiche giovanili sono giovani, in quanto si tratta di un percorso iniziato quindici anni fa. Possiamo ricondurne la nascita al 2005, nel momento in cui si determina nell'ambito dell'organizzazione regionale l'istituzione dell'Ufficio delle politiche giovanili. È un ufficio che fin da subito cerca di declinare alcuni principi di fondo che sono quelli che ci governano ancora oggi, e che spero possano contribuire a rispondere alla domanda che Serena Angioli e Giovanni Pozzari hanno posto. Ovvero: a che cosa ci riferiamo quando parliamo di politiche giovanili?

In Puglia erano attivi interventi a favore dei giovani anche prima del 2005: avevamo politiche sulla formazione, sull'istruzione, in prevalenza politiche so-

ciali, politiche di assistenza. Le politiche giovanili sono sorte in un secondo momento, ma non in contrasto con quelle già esistenti. Possiamo dire che il principio fondamentale su cui ci siamo basati risiede nella convinzione che i giovani non devono solamente costituire il *target* delle politiche giovanili. In altre parole, i giovani non sono i destinatari passivi delle politiche pubbliche che li riguardano, ma rappresentano invece la parte attiva di un processo di innovazione e di sviluppo del territorio e delle comunità.

Questo è sostanzialmente il principio che guida le politiche giovanili della Regione Puglia, che hanno come obiettivo per l'appunto il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze nella definizione delle politiche che li riguardano. Da questa impostazione scaturisce un processo di innovazione che è intrinseco al portato di novità che il ruolo attivo dei giovani imprime al momento decisionale.

Questo modo di affrontare le cose ha contribuito alla costruzione di un modello di intervento che è abbastanza peculiare e che si è sviluppato con una dinamica che prevede:

- una prima fase di ascolto (che ci vede proprio in questo momento impegnati nell'avvio di una nuova programmazione);
- l'attivazione di sperimentazioni di iniziative pilota con una valutazione *in progress* dei risultati raggiunti;
- la stabilizzazione delle iniziative.

A partire da questo andiamo poi a costruire delle misure di filiera in relazione alle politiche che noi chiamiamo «trasversali». Dal nostro punto di vista le politiche giovanili riguardano quindi iniziative che hanno a che fare con i giovani nella loro fase di transizione dal percorso scolastico e dal contesto familiare verso un'autonomia professionale e una crescita personale. E fanno leva sulla loro capacità di cambiamento.

Si tratta di politiche trasversali che nella loro attuazione si collegano poi con le politiche verticali. Questa modalità di interpretazione delle politiche giovanili ha sempre previsto come strumenti di programmazione degli interventi triennali finanziati prevalentemente con i fondi strutturali, e in tale contesto è stato ricavato il quadro dei vincoli e degli interventi.

Nel corso di questi quindici anni abbiamo sviluppato due importanti programmi di politiche giovanili. Il primo – il più noto – lo abbiamo denominato «Bollenti spiriti», il secondo «Tutti i giovani sono una risorsa». In questo momento ci troviamo in fase di costruzione del nuovo programma, per il quale abbiamo attivato un'iniziativa di partecipazione che si chiama «Puglia ti vorrei. Giovani protagonisti»,

un'iniziativa che in questo momento ha raccolto il contributo di circa quattromila giovani.

Tale partecipazione ci conferma la necessità di politiche che, prima ancora di essere rivolte alla creazione di posti di lavoro e/o di percorsi di formazione, costruiscano le condizioni di contesto affinché il potenziale di cambiamento che i giovani esprimono si possa effettivamente affermare. Da questo punto di vista abbiamo ricevuto quindi conferma della correttezza, da un lato, dell'impostazione della nostra programmazione e, dall'altro, dell'aver previsto misure con una bassissima soglia di accesso. Sono misure infatti di cui possono usufruire la maggior parte dei giovani e che sono in grado di favorire percorsi di crescita personale e professionale attraverso la proposta di soluzioni alle criticità che il nostro territorio presenta.

In questo senso è basilare il rapporto tra innovazione sociale ed educazione non formale e soprattutto il principio fondamentale dell'imparare facendo, di stimolare percorsi di apprendimento non formale attraverso l'esperienza e la ricerca di soluzioni attraverso progetti.

Devo dire che in questo momento di sviluppo e di attuazione del nostro programma l'assenza di un quadro nazionale di riferimento – soprattutto nel momento in cui sono a disposizione, da un lato, le risorse del Pnrr e, dall'altro, la nuova programmazione comunitaria – solleva per noi dei quesiti che nel passato non ci eravamo posti.

Dal nostro punto di vista sarebbe opportuno definire un quadro nazionale per quanto riguarda le politiche giovanili. Ci sono infatti alcune domande alle quali dobbiamo rispondere:

– Come si giustificano e come si rapportano con il livello nazionale e con quello europeo le politiche giovanili della Regione Puglia?

– In che misura possiamo valutarne il grado di coerenza e di efficacia se manca un riferimento che ci dica qual è il contesto all'interno del quale dobbiamo operare?

– Come si rapporta la nostra modalità di interpretare le politiche giovanili rispetto all'inquadramento che ne viene fatto dal governo nazionale in attuazione degli orientamenti comunitari?

Non sono domande puramente teoriche, ma riguardano nel concreto la realizzabilità degli interventi di politiche giovanili a cui noi miriamo e che sono in qualche misura richiesti dai quattromila giovani che hanno aderito alla nostra iniziativa. Si tratta infatti di interventi che contiamo di realizzare grazie alle risorse che l'Europa e il governo mettono a disposizione.

Quando si faceva riferimento alla discussione sulle politiche giovanili all'interno della Commissione politiche sociali devo dire che dal punto di vista della programmazione degli obiettivi tale tematica è forse condizionata dal profilo dei criteri di riparto del fondo nazionale delle politiche giovanili che assegnano delle priorità annuali e che richiedono il conseguimento di intese.

Una legge quadro nazionale sulle politiche giovanili potrebbe in questo senso rappresentare un utile strumento di semplificazione dei rapporti tra Stato e Regioni. Ma questo può avvenire solamente una volta che abbiamo definito – all'interno di un quadro di condivisione degli obiettivi generali e di condivisione dei criteri di valutazione e di misurazione dell'efficacia delle politiche pubbliche – che cosa vogliono essere le politiche giovanili italiane e di conseguenza quelle regionali.

Si potrebbero allora creare le condizioni per una relazione istituzionale fluida che comporterebbe qualche passaggio in giunta in meno e che porterebbe a una maggior sinergia tra istituzioni. Questo consentirebbe inoltre, una volta stabilito qual è il ruolo del governo e quale quello delle Regioni, di avere una filiera istituzionale che non deve intervenire due volte sullo stesso tema. Alle Regioni spetterà poi, in accordo con il sistema delle autonomie locali, di definire il ruolo dei Comuni e – come si diceva prima – delle Città metropolitane.

In questo senso sarebbe più utile una definizione del quadro delle politiche, più che degli interventi stessi. La metodologia adottata dalla Regione Puglia infatti – che procede per sperimentazione di iniziative pilota – è legata a un contesto specifico che dipende da un'analisi puntuale. Dal nostro punto di vista sarebbe molto complesso, se non addirittura controproducente, cristallizzare determinate tipologie di interventi in una norma rigida, in quanto i nostri interventi sono rivolti a favorire i processi di protagonismo da parte dei ragazzi e delle ragazze e ad attivare le soluzioni da loro individuate; e le generazioni cambiano e, con esse, i loro bisogni.

Le politiche giovanili dovrebbero quindi prevedere, da un lato, obiettivi fluidi per potersi adeguare alle nuove generazioni che si affacciano al contesto e, dall'altro, strumenti flessibili affinché questi ultimi possano risultare efficaci.

Chiudo con un'ultima osservazione.

Per gli stessi motivi che ho appena ricordato potrebbe essere interessante affrontare il tema della normativa regionale a partire dalla declinazione dei principi fondamentali, ovvero da un modello di *governance*. Quello che poi non può assolutamente mancare è l'individuazione dei criteri di misurazione dell'efficacia di tali politiche.

Per quanto riguarda invece gli strumenti della rappresentanza ritengo sia molto utile ascoltare l'esperienza dei colleghi. In Puglia abbiamo forme di rappresentanza

completamente «disintermediata»: la nostra intenzione e la nostra prassi prevedono infatti processi di ascolto sempre attivi sul territorio. Altre forme di consultazione potrebbero tuttavia essere interessanti e saremmo lieti di capire come funzionano.

Pasqualino Costanzo

Direttore di Cantiere Giovani di Frattamaggiore - Napoli

Cantiere Giovani ha collaborato spesso con l’Agenzia nazionale dei giovani. In realtà siamo nati vent’anni fa, nel 2001, proprio da un’opportunità informale di *action trading*: siamo cioè il frutto di un’esperienza di politiche giovanili europee che ci ha poi permesso di metterci in gioco a partire dal nostro vissuto.

All’epoca stavamo facendo le prime esperienze Erasmus in Europa, cercavamo di condividere e di comprendere i contesti giovanili di altri Paesi – Germania, Francia, Spagna, Inghilterra: siamo quindi venuti in contatto con realtà nuove che abbiamo in qualche modo provato a portare a Napoli, in Campania.

Cantiere Giovani persegue quindi la *mission* delle politiche giovanili da vent’anni, nonostante non ci sia mai stata la possibilità di dialogare né con Città metropolitana, né con la Regione, né con il ministero. Tant’è che ancora oggi il progetto «Si può fare» – un progetto legato squisitamente alle politiche giovanili – è stato finanziato dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali e non dalle Politiche giovanili.

Riscontriamo una difficoltà oggettiva in questo senso, perché le politiche giovanili in Italia, e nei Comuni in particolare, sono sempre esclusivamente viste e associate ad altre politiche, quindi al lavoro, alla formazione, all’inclusione. Le politiche giovanili per noi sono invece sempre state – e rimangono ancora oggi – partecipazione, cittadinanza attiva, possibilità di mettersi in gioco, cooperare e dare un contributo attivo a cambiamenti possibili. Cambiamenti che devono partire dalla necessità di vedere nei giovani i protagonisti di iniziative che possono anche essere poco allineate a quelle che sono, per così dire, le linee di indirizzo che arrivano dai sistemi strutturati istituzionali.

In questo senso sarebbe bello riuscire finalmente a mettere in campo e attuare delle politiche giovanili europee a livello nazionale. Qualche tempo fa con l’Agenzia nazionale dei giovani ci siamo chiesti ad esempio se fosse pos-